



NASSER

RAU

il momento del partito

La concentrazione di tutte le nostre forze militari, economiche e ideologiche sulla linea del fronte, in faccia al nemico, deve permettere di liberare la nostra terra e di raggiungere la vittoria, poiché la totale eliminazione di ogni traccia dell'aggressione deve avere la priorità su ogni altra cosa». E' il discorso più importante di Nasser dalla fine della tragica e impetuosa corsa dell'esercito israeliano verso Suez. L'Egitto sceglie la propria difficile via verso la ricostruzione politica della sua identità. E' il 31 marzo. Sul Giordano non è spenta l'eco della seconda rabbiosa rappresaglia israeliana. La terra secca dell'oltre fiume è ancora calda delle bombe lanciate dai « Mirage III ». E Nasser continua: « Le nostre forze armate sono state ricostruite sia per entrare nuovamente in battaglia che per imporre una soluzione politica... L'abbiamo già dichiarato più volte e continueremo a dichiararlo: siamo ancora pronti ad accettare la soluzione politica ».

La sinistra all'attacco. Dal nodo arabo-israeliano alla situazione interna egiziana. Il discorso di Nasser si rivolge contro gli steccati ormai invecchiati della realtà politica della RAU e apre concreti spiragli alle forze montanti (sindacati, partito, e avanguardie giovanili) dell'Egitto d'oggi che la sconfitta di giugno ha prepotentemente tolto fuori dalle pieghe della semiclandestinità.

Dopo giugno cade la vecchia classe dirigente militare trascinata e sommersa nel Sinai dalle sabbie vorticosse della sconfitta. Finisce nel suicidio, l'ingenuo e primitivo nazionalismo di Amer. Espodono le dimostrazioni studentesche e operaie di Heluan e del Cairo. Una settimana intera (dal 21 al 28

febbraio) di feroci agitazioni. Dopo appena un mese (il 20 marzo) cade Mohieddine e con lui perdono spazio le resistenze tecnocratiche alle sia pure angolose aspirazioni socialiste della *gauche* egiziana. Le strutture del potere nella RAU subiscono i contraccolpi di un ampio sisma politico. Il nuovo governo, che segue il crollo del relativo « occidentalismo » di Mohieddine, è composto in prevalenza da civili. Dei vecchi membri dell'équipe dirigente militare che nel lontano 1952 rovesciò la monarchia, solamente tre rimangono sulla scena: Nasser, il vicepresidente Hussein El Sciafei e il presidente dell'Assemblea Nazionale Anwar El Sadate: La compagine governativa presenta nel suo seno interessanti novità che testimoniano del nuovo corso che Nasser, stretto da quelle forze della realtà politica egiziana che la sconfitta ha levitato, intende aprire.

Nelle strade del Cairo si incrociano con sempre maggiore insistenza due parole d'ordine: « liberalizzazione » e « socialismo ». E' difficile sapere a quali sbocchi la sorda protesta popolare egiziana (quella che da molti mesi ormai fa da sottofondo alle esplosioni di piazza) intenda arrivare. Fino a che punto, cioè, libertà e socialismo si compenetrano nelle aspirazioni popolari. Una cosa è in ogni modo certa: l'egiziano, sia esso uomo della strada, operaio, studente, o intellettuale impegnato, scioccato dalla bruciante sconfitta del giugno scorso, sta comprendendo che la rivoluzione egiziana ha bisogno di affrancarsi da quella struttura autoritaria che sedici anni di leadership militare non potevano non innalzare nella realtà dell'Egitto nasseriano. E' di questo che ha dovuto rendersi conto il tradizionale « centrisimo » di Nasser. La scelta verso un rinnovamento della realtà politica non era più rinviabile. Il Presidente egiziano, pur cercando di mantenere il suo equilibrio centrista è costretto ad operare aperture verso sinistra. Scrive a questo proposito Eric Rouleau: « I 14 nuovi ministri non sono personaggi conosciuti. Professori universitari o alti funzionari, il loro principale merito è di avere un passato politico vergine. E siano essi di destra o di sinistra, passano tutti per essere liberali convinti. Uno di questi sarà particolarmente apprezzato dal mondo studentesco. Si tratta di Mohamed Hilmi Murad, di tendenza socialista, che ha ottenuto il portafoglio dell'educazione nazionale, finora riservato ad uomini di tendenza conservatrice o d'obbedienza islamica ».

Il quarto tempo. E si giunge al discorso del 30 marzo. « Dopo il ritorno dell'esercito nelle caserme nel paese si è creato un vuoto di potere che solo il partito può riempire ». « Le carenze delle quali soffre l'Unione Socialista Araba sono dovute essenzialmente al fatto che questa organizzazione non si è strutturata, dalla base al vertice, attraverso libere elezioni ». « In questa nuova fase della rivoluzione egiziana, le forze popolari dovranno prendere coscienza del loro ruolo dirigente e adoperarsi per l'edificazione di uno Stato moderno basato sulla democrazia... ». Nasser è costretto a parlare chiaro. Indica le linee d'azione lungo le quali dovrà svilupparsi la nuova realtà egiziana che sta finalmente uscendo dai lacci vischiosi di una rivoluzione che rischiava di risolversi solamente a metà.

« Tre tappe — il problema della terra, l'edificazione industriale e lo smantellamento della vecchia borghesia — preludono all'installazione della nuova direzione », scriveva Anwar Abdel-Malek nel suo libro *Egypte société militaire*. In queste prime tre fasi « né programma dettagliato, né visione teorica del futuro Egitto — scriveva ancora Abdel-Malek — ma la società egiziana profondamente travagliata dalla imperiosa necessità di modernizzarsi, di farsi efficiente, dà senso e coerenza alle iniziative tinteggiate di un empirismo, sempre colorato di sfiducia, a volte anche di avventurismo ». E questa realtà imponeva il camminare ambiguo, a volte, della rivoluzione egiziana.

na. In essa le « code » dell'*ancien régime* giocavano ancora un ruolo molto importante. Il potere militare, infatti trascinava con sé molte sedimentazioni della vecchia realtà, se non a livello di uomini (che erano tutti concretamente e ferocemente avversi a qualsiasi ritorno pre-rivoluzionario) per lo meno a livello di mentalità. In fin dei conti dobbiamo tener presente che gli uomini che nel luglio '52 rovesciarono Faruk e aprirono la via all'Egitto di oggi che compie i primi passi verso una dimensione più concretamente socialista, iniziarono la loro opera rivoluzionaria armati solo di un'angolosa passione nazionalista che non gli permetteva di vedere al di là di una ricostruzione in senso modernizzante delle strutture del paese.

E ora si sta passando ad una quarta fase. La più difficile. La rivoluzione egiziana cerca di abbandonare il suo abito acerbamente nazionalista, si spoglia delle scorie ancora legate ad una concezione borghese-autoritaria del potere e tenta di aprirsi la strada sia pure ancora in modo confuso, verso prospettive socialiste. Sarà una tappa lunga e tutt'altro che facile. Le resistenze borghesi possono ancora dare segni di vitalità. Il 13 marzo Edouard Saab scriveva sul *Journal de Genève*: « L'elemento piccolo borghese di estrazione cittadina che raggruppa nello stesso tempo le famiglie degli studenti relativamente benestanti, i funzionari statali, i giovani ufficiali e i piccoli commercianti sono favorevoli ad un riavvicinamento con gli Stati Uniti, semplicemente perchè pensano che l'America è la sola potenza capace di riempire il vuoto economico in cui è immerso l'Egitto postbellico. Curiosamente questi liberali hanno ancora fiducia che Nasser possa iniziare il processo di riconciliazione con l'Occidente. Se egli si è rivelato un cattivo stratega, resta, per l'egiziano medio, un eccellente politico... Ma le reazioni diverranno gravi e violente il giorno in cui Nasser abbandonerà la sua neutralità per affiancarsi al clan opposto, quello di Ali Sabry... ». E il 20 marzo, come abbiamo già visto, l'uomo dei « liberali », Mohieddine, cade. Il centrismo di Nasser vacilla. La sinistra dei sindacati, del partito e di vaste zone studentesche e intellettuali sembra aver vinto questo round. Il 9 maggio un referendum popolare darà forse la propria sanzione alle aperture nasseriane verso il partito. E allora sarà difficile, per l'Egitto di Nasser, tornare indietro.

I. T. ■